ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Artide dentro vna Grotta.

S' alza il Pauimento del Palco, che forma vna intera Scena di Grotta, in cui giace dormendo Artide, hauendo intorno varij libri, e diuersi Instrumenti Mattematici sopra vn Tauolino, in cui arde vna lucerna d' oglio.

Artide destandosi.

CRudo Padre, e qual furia d'Auerno
T' inspirò così fiero consiglio,
Che à passar costringesti il tuo figlio
Dalla Cuna, à vna Tomba ch'è Inferno.
Son più lustri, che al Sole anche ignoto
Viua morte sepolto quì prouo,
E ne i colpi, che ogn' or più rinouo
Stanco il braccio, e vn macigno non scuoto.
Suenturati miei lumi,
A cui sol vien permesso,
Alla luce mal viua
Di liquefatta oliua
Sù taciti volumi
Mirar da fosche linee il Mondo espresso.
Oh di fortuna ria
Nella suentura mia solo costante
Influssi troppo fieri:
Dunque di tante, e tante
Vaste Città, di tanti Regni, e Imperi,

Di

Di tante alpi inaceſſe,
Di tante ſelue, e ſolitarie riue,
Che fabricò l'eterna man per ſede
Di chi à morte ſoggetto in terra viue,
Solo à mè per mio Mondo il Ciel concede
Di funeſta prigion l'anguſta mole,
Doue ſol col penſiero,
Che al deſio lo dipinge, Io veggio il Sole.

Di carcere ingiuſto
L'aſprezza s'atterri,
E il braccio robuſto
Il varco diſerri
Al rapido piè:
A che ſi dimora;
L'impoſſibil ſi tenti, ò almen ſi mora.

Prende vn Palo, e s'affatica per romper la Grotta.

La man non ſi ſtanchi
Nel duro cimento,
E al core non manchi
L'antico ardimento,
L'vſata virtù;
Che più ſi dimora;
L'impoſſibil ſi tenti, ò almen ſi mora.

Ritorna à ſpicconare il muro della Grotta, e cadendo de' ſaſſi ſi viene ad aprire vn foro, ed in queſto tempo il Pauimento del Palco ritorna à calare al ſuo luogo, & Artide eſce per l'apertura fatta ritrouandoſi in vna vaſtiſſima Campagna con alberi, e pianura bagnata dal fiume Termodonte, & in lontananza Montagne, dalle quali naſce il Sole, che à poco à poco và ſorgendo.

Mà

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Landes- u. S
Bibliothe
Düsseldo

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Mà, qual orror giocondo
Con ſoaue martir gl' occhi m' ingombra!
Quanto ſei fiero ò Mondo?
Se affligge la tua luce à par dell' ombra.

Vede il Sole.

Quella forſe è del Sol l' eterna face?
Mà ſe il Mondo ricrea, come tormenta:
Tormenta è ver, mà piace,
Piace, mà il ciglio offende;
O Dio, chi non intende
Globo terren di tua fierezza il vanto,
Se à chi giunge à mirarti
Per tributo primier tu chiedi il pianto.

Quanto al ſenſo hà vario aſpetto
Ciò che informa Arte, ò Natura
Dall' Idee, che vn intelletto
Speculando à ſe figura.
Stabil Tronco, Onda corrente
Come varij à mè ſi fanno,
Dall' Imagin, che alla mente
Muti fogli eſprimer ſanno.

SCENA II.

Turpino di dentro, e Artide.

Turp. Pietà, ſoccorſo, aiuto.
Art. Oh Dio, che ſento!
E chi tutto terrore
Rapido al par del vento.
Corre del Boſco entro il Secreto orrore.
Turp. eſce. Aiuto.
Art. Olà chi ſei.

Turp. Signor pietà,
La vita in carità.
Art. Ferma, e dimmi perche
Sì veloce il tuo piè
Di Seluaggio Confin le vie trascorre,
Turp. Chi fugge per timor, vola, non corre.
Art. Dì che temi?
Turp. Lei forse è forastiero?
Art. Ramingo, e Peregrino
Sieguo ignoto camino.
Turp. Questo di Scitia è il formidabil Regno,
Doue con vanto altero
Contro gl'Huomini armate ogn' or di sdegno
L'Amazoni feroci han crudo Impero,
E se vn Huomo quì capita
Non gli si fà processo,
Mà summarie del Sesso
Facta recognitione si decapita.
Art. Mà quì come giungesti?
Turp. La mia mala disgratia
Con il Rè di Sarmatia
Mi ci condusse.
Art. Ed à qual fine?
Turp. Il Rè
Con poderosa Armata
Venne per soggiogar di Scitia il Trono:
Mà, sento vn gran romor, queste al sicuro
Son l'Amazzoni fiere.
Art. De sdegni lor non curo.
Turp. E à mè per forza mi conuien temere.
Art. Gran viltà.
Turp. La paura
Col' lungo conuersar diuien natura.

SCE-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

SCENA III.

Arconte con accompagnamento di Soldati Sarmati, e Artide.

Arcon. SArmati inuitti, ecco il Guerrer, ch'elesse
Per adempir del vostro Rè le veci
Del fatidico Appollo il gran commando.
Scetro, Corona, e Brando
Prendi Signor, per cui disfatte, e rese
L'Amazzoni depresse
Alla Sarmatia ancelle
Volgan con miglior vso
Disarmata d'acciar la destra imbelle
A i lauori d'Aracne, all'Ago, al fuso.

I Soldati Sarmati vestono Artide con habito da Generale, & Arconte gli presenta il baston del Commando,

Art. Fortuna, e chi t'intende?
Passar da l'ombre à vagheggiar la luce,
Dal carcere à l'Impero.
Forse del mio pensiero
In parte serenar potria gli orrori,
Ma ancor ne' tuoi fauori
Temo, volubil Dea, le tue vicende
Fortuna, e chi t'intende?

Arc. Se à le palme, à le vittorie
De la luce il Dio ti chiama,
Già sento la Fama
Ridir le tue glorie.

2.

Circondata di catene
Ogni Amazzone più fiera
In pompa guerriera
Tua ſpoglia diuiene.

Art. De le tue voci al ſuono
Già maggior di ſe ſteſſo
Sento, che il cuore à la tenzone è accinto:
Già veggio il debil ſeſſo
Pianger le ſue ſconfitte, Artide hà vinto.

Serpe fiera, che il Verno celata
L'ire, e il toſco in ſe ſteſſa raccoglie,
Quando al Sol poi rinoua le ſpoglie
Eſce in Campo ſaetta animata.

2.

Poiche ſente ſul dorſo creſciuti
Gli aurei velli il gran Rè delle Belue
Laſcia gli antri, e con ſcempi temuti
Scorre i liti terror de le Selue.

SCENA IV.

Tisbe, e Turpino.

Stanze di Mandane.

Tiſ. TVrpino hai più paura
Turp. Ancora io tremo;
Tiſ. E perche mai sì gran timor ti preſe.
Turp. Trouarſi in vn Paeſe,
Doue legge crudel vuol che s'abomini
L'ombra ancora de gli huomini,
Non ti par di temer giuſta cagione?

Tiſ.

Tiſ. E pure il tuo Padrone
Con la mia Padroncina,
Che di Scitia è Regina,
Sicuro d'ogn' inſulto
Stà nel Regio Palazzo Amante occulto.
Turp. Mà che fù quel rumor, che poco fà
S'vdì per la Città?
Tiſ. Mitilene ſorella
De la noſtra Regina,
Vdita la nouella,
Che del tuo Rè le ſchiere
Scorreuano i confin di queſto ſtato,
Come Generaleſſa
De l'Amazzoni altere,
Subito hà comandato,
Che ſi faccia tonnina
D'ogn'huom, che ardito à la Città s'appreſſa.
Turp. E poi mi chiedi di che temo?
Tiſ. A queſto
Rimediar ſi può preſto.
Turp. Mà come
Tiſ. Per andare
Liberamente oue ti piace, e pare
Veſti ancor tu da Donna,
E così con la gonna,
E con la barba raſa
Tutti ti crederanno
Lauandara di Caſa,
O pure vna di quelle,
Che à l'Amazzoni taglian le mammelle.
Turp. Saggiamente diſponi;
Già il ſeſſo à rinegar Turpin s'appreſta;
Ch' oue le Donne portano i Calzoni,
A gli Huomini portar conuien la Veſta.

Tiſ.

Tis. Quest' vso in ogni parte omai si stese;
Tutto il Mondo è Paese.

Turp. Cento miglia là dal mare
Nasce vn' erba singolare,
Ch' è chiamata da' medici periti
Per gli effetti, che fà, cieca mariti.

2.

Di quest' erba vn' insalata
Fà ogni Donna maritata,
E il Marito in mangiarne due bocconi,
A la moglie portar lascia i Calzoni.

Tis. La verità sempre al suo loco io lascio.
Con quest' erba si fà d' ogn' erba fascio.

SCENA V.

Licandro solo.

Lic. HAi vinto Amore, insuperbisci, e godi:
De' Sarmati feroci
Ecco domato il Regnatore inuitto;
Da tuoi fulmini atroci
Il fulmin de la guerra ecco trafitto.
De' miei Guerrieri audaci
Poste in oblio le numerose schiere,
Vittima del piacere
Di reciprochi affetti ardo à le faci,
E reso di nemico Amante amato,
D' vn crin, che m' hà legato
Adoro le catene, e bacio i nodi.
Hai vinto, Amore, insuperbisci, e godi.

Bion-

Biondi crini, che ſtringete
L'Alma mia, ſi che v'adoro,
E v'adoro, perche ſiete
Lacci è ver, mà lacci d'oro.

2.

Se trà lucide catene
Il mio cor gioiſce inuolto,
Più ſoaue à mè diuiene
Il morir, ch'eſſer diſciolto.

SCENA VI.

Mandane, e Licandro.

Mand. DOue lungi da mè, doue t'aggiri
Sfera del mio bel foco,
Centro de' miei deſiri?
Nò, che non troua loco
Lungi dal caro lume
Farfalla inteſa à incenerir le piume.
Lic. Mio ben Regio Volante,
Che d'affiſſarſi al Sol nutre il diletto,
Talor per breue iſtante
Gli occhi ritrae da l'adorato oggetto,
Per poi con più vigore
Intrepido ſoffrir l'alto ſplendore.
Mand. à 2. Ah Licandro.
Lic. Ah Mandane.
Mand. Io peno.
Lic. Io moro.
Mand. Vn tuo riſo,
Lic. Vn tuo ſguardo,
Mand. E quel foco,
Lic. E quel dardo.

Mand.

Mand. Che m' arde,
Lic. Che m' impiaga,
à 2. E pur t' adoro.
Mand. Insidiai la tua vita,
Lic. Venni à inuolarti il Regno,
Mand. Mà l'Alma m' hai rapita.
Lic. Mà di tuo predator preda diuegno.
Mand. In picciol giro espresso
Ti vidi, e t' adorai.
Lic. Io con egual successo
La tua beltà ne suoi riflessi amai.
Mand. Tacita à mè ti inuito,
Lic. Occulto io vegno.
Mand. Ti miro, e più m' accendi.
Lic. Ti veggio, e più mi prendi.
Mand. Con quel ciglio seren,
Lic. Con quel crin d' oro.
Mand. M' accendi,
Lic. M' incateni,
à 2. E pur t' adoro.
Mand. Dir, ch' io v' ami, ò luci belle,
E vn dir poco à quel ch' io bramo,
Che se dico sol che v' amo
Non dirò, che siete stelle,
Dirò dunque d' adorarui,
Che se stelle voi siete, è poco amarui.

2.

Lic. Se con auide pupille
Care labra in voi m' affiso,
Trà le rose in grembo al riso
L' asta io dico ascose Achille;
Mentre hauete ostri viuaci
Per ferir gli archi, e per sanare i baci.

SCE-

SCENA VII.

Tisbe, Mandane, & Licandro.

Tis. PResto. Signora mia
Fate l'Amico ritirar, che vienè
La fiera Mitilene.
Che peccato che sia
Costei vostra sorella.
O quanto è dispettosa, e pur è bella.
Mand. Ascondi de'tuoi rai l'amabil luce
Vago mio Sol; che se in virtù d'Amore
Il mio tesor tu sei,
Con ragione ad altrui celar ti dei.
Tisb. Presto poter del Mondo.
Lic. Pur ch'io sia nel tuo cor, lieto m'ascondo. *Si ritira.*
Mand. Barbara Mitilene,
Abborrita sorella,
Furia al piacer rubella,
Da le Tartaree arene
Vomitata à miei danni,
Che non conosci Amore, e Amor condanni.
Perchè l'huom l'è ignoto ancora
Crede l'huomo vn viuo Inferno;
Mà quest'Alma, che l'adora
Vn Ciel lo crederia, se fosse eterno.

SCENA VIII.

Mitilene con accompagnamento d'Amazzoni Mandane, e Tisbe.

Mit. REgina, alta suentura
Minacciano le stelle

De l'Amazzoni inuitte al forte Impero.
Tenta il Sarmata altero
Di Temiſcira oggi aſſalir le mura,
E con faſtoſo orgoglio
La libertà penſa inuolarne, e il ſoglio.

Mand. Di Mandane fia vanto
Con efficaci accenti
Del Rè nemico intepidir gli ſdegni,
E con la pace aſſicurar più Regni.

Mit. Come Mandane, come
Conſigliero di pace
Si repente diuenne vn van timore?
Giache pace al cor ti fingi
Perche ſtringi aſte peſanti?
Vanne, e aſcoſa in chiuſe ſoglie,
Non sò dir, ſe ancella, ò moglie
Torci lane, allatta infanti.
Giache pace &c.

Mand. Dunque la pace abborri.

Mit. Sì, perche ecclíſſa à bel valor la luce.

Mand. Naſce da lieta pace ozio giocondo.

Mit. Mà l'ozio Amor produce
Inferno de gli Dei, furia del Mondo.
Guerra guerra, à l'armi, à l'armi,
Del Sarmata audace
Il piè s'incateni,
S'impiaghi, ſi ſueni,
Ne ſpeme di pace
Le deſtre diſarmi
Guerra, &c.

Tiſ. Non la poſſo ſentir, mi vien la rabbia.

SCE-

SCENA IX.

Licandro, e Mandane.

Lic. CHi la pace non vuol la guerra s'habbia
Mand. Habbia guerra sì sì, ma sia mortale;
Mitilene s'vccida, e chi rieusa
Di pacifiche oliue
Al mio Talamo offrir serti giocondi,
Di Cipresso feral l'vrna circondi.
Licandro, à tè s'aspetta
Far del torto comun comun vendetta,
Di cui premio condegno
Di Mandane saran le nozze, e il Regno.
Lic. Morirà la crudel, pietà irritata
De la sua strage al fiero onore aspira.
L'amor che ti giurai fia sprone à l'ira.
Mand. Mora, e quel sangue, incrudelito, e fiero
Sia di nascente amor latte primiero.
Lic. La cagion, per cui m'adiro
Farà bella vna vendetta.
Care luci, in voi già miro
Balenar la mia saetta.
à 2. Lo sdegno più crudel d'Amor è figlio.
Fido Amante.
Che d'vn guardo hà l'Alma accesa
In virtù d'vn bel sembiante
Si cimenta ad ogni impresa,
Stima lieue ogni periglio.
Lo sdegno più crudel d'Amore è figlio.

SCENA X.

Suburbana.

Turpino in habito da Donna.

Turp. CHi mai l'haueſſe detto,
Che doueſſe Turpino,
Per farſi creder Donna,
Cangiar le braghe in gonna:
E pur per caminar con libertà
Dentro, e fuor la Città,
M'è conuenuto farlo à mio diſpetto;
Chi mai l'haueſſe detto.
Mà non ſon'io già ſolo, à far da femina,
Che ne conoſco tanti,
Che s'ornano, e ſi liſciano,
Si pelano, ſi ſtriſciano,
S'inanellano il crin, dormon co i guanti,
A ſegno ch'io confeſſo,
Ch'oggi il cappello ſol diſtingue il ſeſſo.
Io per me diuento pazzo
Nel veder quel che ſuccede;
Doue prima hauea paura
Or ſon giunto à far figura,
Ch'ogni Amazzone mi crede
Lauandara di Palazzo.

2.

Chi m'incontra a me s'inchina,
E mi dice, io ti ſon ſchiaua,
Chi mi vuol baciar la mano,
E trà ſe dice pian piano
O beata lei, che laua
Le camiſce a la Regina.

SCE-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

SCENA XI.

Artide con accompagnamento di Soldati, Sarmati, e Turpino.

Art. FErma, non sò s' io dica
Donna, ò danno del Mondo, Idea d'Auerno,
Difetto di natura.
Calamità de l' huom de' viui Inferno.
Turp. Lei sbaglia Padron mio.
Art. Sarmati Arcieri,
Senza indugio interporre,
Quel mostro saettate.
Turp. Ohimè chi mi soccorre?
Art. Ah nò fermate
E in quel deforme aspetto
Di Circe, di Medusa,
Di Megera d'Aletto.
Miri ciascun trasfusa
La sembianza crudel, l'imago orrenda.
E poi, se può, per Donna vil s'accenda,
Turp. Signor, non vi souuien?
Art. Taci, e l' arena
Beua il tuo sangue immondo
Turp. O mè infelice.
Art. Ma viui; ch' ogni pena.
Condonarti a me lice,
Perche mentre tù sei
Quella Donna primiera,
Che s' offre à gli occhi miei,
Deformità sì fiera
Contro quel sesso indegno
Tanto accrebbe il mio sdegno,

Che

Che mi ſembra viltà, che il primo ſangue.
A la mia ſpada vna ſol morte dia,
Ma di femine eſtinte vn campo eſangue
Vuò che il primo trofeo d'Artide ſia.

Turp. Come comanda lei ſarà ſeruito
Che marina che batte
Vn Baron riueſtito. *parte*

Art. Seſſo vil giache ti vanti
Di trafiggere ogni core
O che Amore opra è d'incanti,
O gli Amanti
Ciechi ſono al par d'Amore.

2.

Chi d'Amor trà le ſcintille
Cieco Amante i giorni mena
Se più al cor non vuol fauille,
Le pupille
Apra, e miri per chi pena.

SCENA XII.

Stanze con Alcoua.

Turpino ſpogliandoſi l'abito da Donna, e Tisbe.

Turp. SAper'altro iò non ne voglio,
Tiſ. Con chi l'hai, che t'è ſucceſſo?
Turp. La gonnella ora mi ſpoglio.
Tiſ. Fammi almeno il caſo eſpreſſo:
Turp. Maledetto Paeſe, à quel ch'io veggio
Qui l'eſſer'huomo è mal, femina è peggio;
Onde per queſti liti
Sol ſicuri ſaran gli Ermafroditi.
Tiſ. Narrami in corteſia che t'è accaduto
Turp. Vn pezzo di briccon, che poco fà

Cala-

Calamita de'tozzi
Chiedea la carità,
In abito ſcialante
Credendomi vna Donna,
Con infinito numero di gente
M'è venuto d'auante,
E con minaccie, e ingiurie
Saltato ſu le furie
M'hà trattato in maniera
Che ſe poſſo incontrarlo à ſolo à ſolo,
Vedrà ſe non è luſco,
Che à l'occaſioni anch'io sò far da bruſco.

Tiſ. Compatiſco il tuo caſo.

Turp. Le moſche mi ſaprò leuar dal naſo.

Tiſ. Caro Turpin, ſe à modo mio vuoi fare
Non ti ſtare à impegnare:
Laſciale à chi le vuol le dubbie impreſe,
E piglia trenta giorni per vn meſe.
Se da capo a piè ti ſquadro,
Se rauuiſo
Nel tuo viſo
Quel bocchin, quell'occhio ladro
Non mi par, che ſtella fiera
Ti predomini,
Mentre hai cera
Non d'ammazzar, mà da far naſcer gli huomini.

Turp. Tu parli così bene,
Che perſuaſo io ſono
Onde per queſta volta gli perdono.

Tiſ. Gli huomini, che han giudizio
Tutti fanno così.
Caton, che hauea ceruello
Non fece mai duello.
E ogni romor fuggì.
Gli huomini, &c

SCE-

SCENA XII.

Mandane sola.

Mand. OH quanto è dolce, oh quanto
Di reciproco amor l'amabil face,
Consuma, ma diletta, arde, ma piace.
D'amare io già non sdegno,
E se censura audace
Dirà che insiem non vanno Amore, e Regno,
Risponderò, che se pur fallo è Amore,
Di tal fallo son rei,
Non ch'in terra i Regnanti, in Ciel gli Dei.
Chi condannar me vuol, condanni ancora
Le Stelle, il Sol l'Aurora,
Condanni quanto chiude
L'Aria, la Terra, e l'Ocean profondo,
Che per opra d'Amore hà vita il Mondo
Se vn'astro scintilla,
Amor l'infiammò;
Se auretta tranquilla
Aprile infiorò,
Amor la destò.
Se ride ogni sponda,
Amor l'abbellì,
Se messe feconda,
I campi arricchì,
Amor la nudrì.

SCE-

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

SCENA XIV.

Mitilene, Mandane, Idaspe incatenato accompagnato da Amazzoni guerriere, e poi Tisbe.

Mit. ECco, ò Regina, in duri lacci auuinto,
Dal mio poter già vinto
De' viuenti il Tiranno,
Che ogn' opra di natura
Render presume à le sue leggi ancella,
Quel Gerion, quel Briareo verace,
Quel Demone mortal, ch'huomo s'appella.
In così vile oggetto
Di grido menzogner scorgi l'inganno,
E in quel timido aspetto
Pensa qual si racchiuda Anima audace
Poi nodrisca il timor speme di pace.
Mand. Chi sei?
Id. Nacqui infelice
Mand. Oue nascesti?
Id. A la Sarmazia in riua.
Mand. Di Licandro seguace
Forsi giungesti à questo Regno?
Id. Scorsi
Più lustri son, che quest'arene premo.
Mit. Dell'Ammazzoni fiere
Non temesti lo sdegno?
Id. Per saluar l'altrui vita
Non curai la mia morte.
Mand. Chi saluasti?
Id. Chi senza,
Ch'io fossi padre, à me fù figlio,

Mand. Come?

Id. Più dirti à me non lice,
Che il tutto io feci espresso,
Quando à dir m'affidai, ch'era infelice;
Se del cor gli affanni occulti
Vvoi ch'esponga à i tuoi desiri,
L'vdirai ne'miei singulti,
Che lingue del dolor sono i sospiri.

Mit. Stimolo al fauellare
In breue ti saran pene homicide.

Id. da se. Quanto per te soffrir conuiemmi Artide.

Mit. Generose falangi, inuitte schiere
Sprezzatrici seuere
D'ogn'vso femieil, se alcuna mai
De l'huom non vide il mal gradito aspetto,
Or non si rechi à vil, che pria d'esporsi
Di bella gloria à passeggiar la via,
Qual de le Donne è stile,
Consigliero vno specchio oggi le sia.
Quell'orrido sembiante
Vi mostri che sia l'huomo, iui ammirate
Il fior d'ogni bellezza, e l'huomo amate
Quell'aspetto tremante
Il suo valor vi scopra, in lui scorgete
La fortezza de l'huomo, e l'huom temete.

Tis. da se. Quanto t'inganni, ò stolta, vn solo istante
Che il mio bel Sol tu vagheggiar potessi,
Confusa à i suoi riflessi
Sdegneresti d'espor menzogne, e fole;
Mà ogn'Aquila non hà luci da Sole. *parte*

Mit. Quanto deue à la sua sorte
Donna forte,
Che l'arbitrio à l'huom non cede,
Nè dà nome di consorte
Al Tiranno di sua fede.

Rin-

2. Ringratiar può la ſua Stella
Donna bella.
Che habbia in petto alma ritroſa,
Nè de l'huom vuol farſi ancella,
Per goder nome di Spoſa.

INTERMEZZO PRIMO.

Dall'vltimo Orizonte vien ſorgendo verſo l'vdienza vna nuuola, la quale à poco à poco ſi viene auanzando, e ſopra di eſſa ſiede Amore.

Amore. Quando, quando han da finire
Contro Amor tante querele;
Sempre dunque hò da ſentire
Meſti Amanti
Ne i lor pianti
Dir ch'io ſono vn Dio crudele.
Quando, quando &c.

2. Folli Amanti v'ingannate,
Se credete Amor tiranno
Due pupille, che chiamate
Soli, e Stelle,
Sono quelle
Che le piaghe al cor vi fanno.
Folli Amanti &c.

Giunta la nuuola in mezzo al palco s'apre da due lati, ed empiendo il palco ſcuopre la Regia di Venere, con vna ſcala di Lapis Lazaro intorniato d'oro, in cima della quale ſi slargano 2. loggie con balauſtri di pietre pretioſe, in mezzo delle quali s'inalza il Trono, doue ſiede Venere.

Venere. Doue, doue t'aſcondi
Lungi da me tua Genitrice amante.

Faretrato fanciullo, arcier volante:
A rinuenirti intesa
Tutti del terzo Ciel trascorsi i giri,
Ed or sia ch'io ti miri
Goder si neghittoso
Lontan da la mia sfera vn vil riposo.
Getta l'arco, e spezza il dardo,
Nè vsurpar d'arciero il nome,
Nume vil, figlio codardo,
Che armi stringi, e non sai come
D'Amazzoni ritrose il sen colpire
Ti vanti arciero, e poi non sai ferire.

Amore. A torto di viltà condanni Amore;
Che d'anime à ferir copia sì vasta
Son Nume è ver, mà vn Nume sol non basta.

Venere. Per saettar di fiere Donne i petti,
E perche non appelli
D'Amori à te soggetti
Faretrati drappelli?
Chiama, chiama da le sfere
Turbe alate
Se ferir l'alme gelate
Vvoi d'Amazzoni guerriere.
E te stesso riserba, e i dardi tuoi
Arciero illustre à saettar gli Eroi.
Già da i Numi nel Cielo è prescritto,
Ch'esser debba l'Ibero Regnante,
Dal tuo dardo ne l'Alma trafitto,
Nouo Achille guerriero, & amante.

Amore. Intento ad eccitar fiamme Reali
In altri incendij esercitarmi io sdegno,
E vuò, che sol de' miei dorati strali
Di Carlo il Regio cor sia nobil segno;

Ven. Mà per ferir del Gran Monarca il core

Sa-

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Landes- u. Stadt-
Bibliothek
Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Saran le tue ſaette
Gl'occhi di Marianna armi d'amore.

Am. Falangi volanti
Di ſudditi Amori
Per rendere amanti
I gelidi cori
D'Amazzoni ardite,
Da la Terra, e dal Ciel, sù, sù venite.

Ven. Venite alate ſchiere,
E intrecciando col piè danze feſtiue.
Per le ſcitiche riue
Fauille ſeminate,

à 2. E le fiamme d'amor nel gel deſtate.

Vengono dal Cielo, e da la Terra molti Amorini, i quali e per il palco, e per le ſcale, e per le loggie formano vn ballo, qual terminato, diuerſi di loro volano in aria.